

## 1 Noè e il monte Ararat

Il racconto che ha Noè come interprete principale è famoso, ed è quello che ricordiamo come “Diluvio universale”. Come negli altri primi capitoli del libro della Genesi, la narrazione è un po’ leggenda e un po’ lezione morale, un po’ ricordo di tradizioni antiche e un po’ fantasia. Lo scrittore sacro ne parla a partire dal capitolo 6, versetto 5, fino alla fine del capitolo 9.

La vicenda è introdotta da una constatazione sulla condizione dell’umanità, lontana da Dio e dedita a fare il male:

*“<sup>5</sup>Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. <sup>6</sup>E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. <sup>7</sup>Il Signore disse: "Cancellerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato e, con l'uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti". <sup>8</sup>Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore” (Gen 6,5-9).*

Noè è presentato così, senza altre spiegazioni. Sappiamo solo che era un uomo “giusto e integro”, e per questo aveva trovato “grazia agli occhi del Signore”. Dio dà a lui istruzioni molto precise per costruire un’arca di grandi dimensioni, sulla quale dovrà trovare salvezza un resto dell’umanità – la famiglia di Noè – e, insieme con loro, una coppia di ogni essere animale.

Nella preistoria di molti popoli è rimasto il ricordo di un grande diluvio, che ha segnato una divisione netta tra diverse fasi della loro esistenza. Antiche narrazioni ne fanno testimonianza e ci sono anche resti che possono essere verificati nel terreno, con strati alluvionali che potrebbero sembrare originati da un evento del genere. Nell’uno e nell’altro caso, si tratta però di tracce difficili da interpretare. Forse però esse hanno origine da un episodio, che ha lasciato un segno importante nella memoria dell’umanità.

Nella storia sacra, però, questo evento è qualcosa di profondamente diverso: il diluvio è un momento importante del dialogo tra Dio e l’umanità, dopo il peccato d’inizio, che ha segnato la ribellione dell’uomo a Dio e la sua volontà di scegliere da solo il suo modo di comportarsi.

La vicenda del diluvio ha la sua origine da un’azione di Dio, che verifica la condizione dell’umanità, la giudica e prende una decisione:

*“Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva perversito la sua condotta. Allora Dio disse a Noè: ‘È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra’” (Gen. 6,12-13).*

Questa affermazione ci lascia meravigliati: Dio decide di distruggere l’umanità e la terra intera? Proprio lui, che ha creato il mondo e la ha affidato all’umanità, lui che ha contemplato con soddisfazione la sua opera e l’ha giudicata molto bella, vuole ora

distuggere tutto? Il Signore sta manifestando un'intenzione che è crudele: come possiamo riconoscere in questo Dio il Padre che ama le sue creature?

Nel leggere la Bibbia, dobbiamo fare attenzione al linguaggio che viene adoperato. In certi testi, tutto quello che accade è attribuito a Dio, ma talvolta capiamo che, invece, non sempre questo è opera di Dio. Vediamo un esempio, tratto dalla vita del re Davide. Ad un certo momento del suo regno, Davide decise di fare un censimento del popolo, ma, per ragioni che non conosciamo, questa sua volontà non fu approvata da Dio, che la giudicò un grave peccato.

L'episodio è raccontato così in *2 Sam 24,1*:

*“L'ira del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa' il censimento d'Israele e di Giuda»”.*

La stessa storia è raccontata anche nel libro delle Cronache, scritto qualche secolo dopo i libri di Samuele: *1 Cron. 21,1*

*“Satana insorse contro Israele e incitò Davide a censire Israele”.*

Si tratta dello stesso fatto, ma, quello che prima era attribuito a Dio, nella seconda narrazione è attribuito a Satana: un riflessione teologica più attenta ha fatto capire che quello che è male non può avere origine da Dio.

Nella storia dell'umanità, conosciamo anche dei disastri ecologici provocati da errori umani. Di alcuni popoli, sappiamo che sono giunti alla loro scomparsa senza interventi esterni, e, secondo alcuni, il collasso di un'intera civiltà potrebbe essere stato causato da una cattiva gestione del territorio, reso incapace di sostenere ancora la popolazione.

Alla fine del diluvio, quando l'arca si posa sul monte Ararat, ha inizio il progetto di ricostruzione del mondo, che era corrotto e ora è stato purificato. Per questo ci saranno nuove regole e un'alleanza universale.

Il primo punto è lo stabilimento della legge in difesa della vita, con il divieto di spargere sangue umano e l'invito a crescere, moltiplicarsi e dominare la terra. Troviamo qui la prima formulazione della così detta “legge del taglione”, per una amministrazione proporzionata della giustizia. A noi, abituati alle nostre norme di diritto, questa legge sembra crudele, ma di fatto essa era un modo per rendere illegittima ogni forma di vendetta sproporzionata al torto subito. Ricordiamo il canto di Lamech, nel quale questo discendente di Caino afferma per sé il diritto di rifarsi su tutti coloro che gli hanno fatto qualche danno, senza nessun limite:

<sup>23</sup>*Lamec disse alle mogli:*

*«Ada e Silla, ascoltate la mia voce;*

*mogli di Lamec, porgete l'orecchio al mio dire.*

*Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura*

*e un ragazzo per un mio livido.*

<sup>24</sup>*Sette volte sarà vendicato Caino,*

*ma Lamec settantasette» (Gen. 4,23-24).*

Questa vendetta del tutto arbitraria è ora proibita, e si chiede che ci sia una proporzione tra la colpa e la punizione. Dovremo aspettare ancora molto tempo per ascoltare una voce diversa, che ribalta del tutto la logica di Lamec. Quando Pietro chiese a Gesù se avremmo dovuto perdonare sette volte il fratello che ci ha offeso, la risposta del Maestro fu:

*“Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette” (Mt 18,22).*

Il Signore stabilisce anche un segno nel cielo, come ricordo perenne dell'alleanza tra lui e l'umanità intera: l'arcobaleno appare su tutto il mondo, e non è quindi riferito ad un popolo o ad una terra, ma serve come testimonianza del patto sigillato con ogni essere vivente presente nel mondo. È bello notare che, in questo testo, Dio non chiede a noi di ricordare, ma ci dice che, quando l'arcobaleno apparirà sulle nubi, sarà lui a ricordare l'alleanza tra lui e noi:

*“Questo è il segno dell'alleanza,  
che io pongo tra me e voi  
e ogni essere vivente che è con voi,  
per tutte le generazioni future.*

*<sup>13</sup>Pongo il mio arco sulle nubi,  
perché sia il segno dell'alleanza  
tra me e la terra.*

*<sup>14</sup>Quando ammasserò le nubi sulla terra  
e apparirà l'arco sulle nubi,*

*<sup>15</sup>ricorderò la mia alleanza  
che è tra me e voi  
e ogni essere che vive in ogni carne,  
e non ci saranno più le acque per il diluvio,  
per distruggere ogni carne.*

*<sup>16</sup>L'arco sarà sulle nubi,  
e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna  
tra Dio e ogni essere  
che vive in ogni carne che è sulla terra” (Gen 9,12-16).*

Dio promette quindi di non distruggere più l'umanità. Nasce spontaneamente in noi la domanda: come possiamo allora spiegare i disastri naturali che si ripetono in ogni parte del mondo? Se Dio ha promesso di non provocare più simili distruzioni, come mai accadono tanti eventi che fanno enormi danni alla natura e distruggono tante vite umane?

Non è facile trovare risposte a queste domande. Possiamo però cercare di verificare quali sono le ragioni di tante disgrazie accadute nel mondo. È sempre comodo prendere per noi e per la nostra capacità inventiva e creativa tutti i meriti per

le cose belle che si sono fatte; quando invece qualcosa va male, ci chiediamo subito perché Dio permetta che queste cose accadono.

Dio ha affidato a noi il dominio della natura. Chiediamoci allora quanto di bene e anche di male siamo stati capaci di provocare, nell'esercizio del nostro dominio. L'inquinamento è frutto dell'attività umana, perché vogliamo garantire la produzione industriale, il riscaldamento, i tanti servizi nelle nostre case e nelle nostre città, i trasporti. La fame di energia ci spinge a trovare nuovi modi per averne sempre di più nostra disposizione, ma quelli che in un passato recente ci sembravano idee ottime e da perseguire con ogni mezzo, oggi ci appaiono dannose, perché troppo invasive e capaci di provocare più danni che vantaggi. Basti pensare alle tante dighe costruite in ogni continente, molte delle quali sono ormai in via di smantellamento, a causa dei disastri ecologici da esse provocati. Pensiamo anche ai tanti acquitrini, eliminati per risanare l'ambiente ma dei quali si sente oggi la mancanza, perché senza di essi l'equilibrio della natura è alterato. Anche gli effetti disastrosi di alcuni uragani recenti sono stati attribuiti a interventi umani in quelle regioni, che hanno peggiorato la situazione invece di renderla più sicura. Quanta lentezza nel capire e accettare gli errori che si fanno, e che provocano disastri. L'interesse immediato è prioritario, e viene prima di ogni altra preoccupazione.

Nell'alleanza universale sancita al monte Ararat, Dio ci ha chiesto di “*non spargere il sangue dell'uomo*”, dichiarando illecito ogni atto di violenza ed ogni guerra. Eppure quanto guerre si sono combattute nel corso dei secoli, al punto che sono le guerre che segnano il passare del tempo dell'umanità. Quante guerre nel secolo passato e quante nel nostro nuovo secolo. Lo sappiamo tutti, noi semplici cittadini e i capi delle nazioni: se vogliamo sopravvivere e vivere bene, siamo condannati alla pace. Anche le nostre costituzioni proclamano il rifiuto della guerra. Eppure continuiamo a preparare la guerra. Le spese per gli armamenti militari aumentano sempre e il commercio delle armi è, insieme al commercio della droga, la fonte più consistente di guadagni, soprattutto da parte di paesi più democratici e civilizzati.

Le conseguenze di ogni evento bellico sono immani: a parte le vittime immediate, con intere generazioni distrutte o profondamente ferite, pensiamo alle spese per condurre la guerra, a quello che è poi necessario per ricostruire quanto è stato distrutto, a quello che serve per riarmare ogni nazione, in modo che gli armamenti contrapposti garantiscano la sicurezza di ogni parte. Pensiamo a quanti disastri ha causato la bomba atomica e la corsa di vari paesi per avere la bomba.

Pensiamo quindi a quanta miseria esiste nel mondo e quante occasioni sono state perse per mettervi rimedio. Negli anni '60, un grande cristiano, Raoul Follereau, aveva condotto una lotta a fondo per eliminare la lebbra dalla faccia della terra. Fatti bene i conti, aveva chiesto il denaro corrispondente alla costruzione di due caccia bombardieri. Sarebbe bastato per salvare la vita di tanti poveri malati e per far scomparire la lebbra una volta per tutte. Migliaia di bombardieri sono stati costruiti e tanti sono stati distrutti nelle varie guerre combattute. Ma i due bombardieri per combattere la lebbra cono sono stati dati. E la lebbra continua a fare vittime.

Pensiamo alla malaria, che fa morire molte più persone dell'AIDS. Ma è una malattia che interessa nazioni povere: un eventuale vaccino non porterebbe grandi guadagni alle case farmaceutiche. E allora la gente continua a morire di malaria.

Anche noi possiamo fare qualcosa, per affermare la nostra adesione a questa alleanza universale. Contro i disastri ecologici, posso stabilire dei comportamenti nella mia piccola ecologia, e sentirmi parte di una grande responsabilità personale e familiare. Naturalmente ci sono obiezioni contrapposte. Da una parte si dice che il problema è troppo grande per noi: cosa posso fare io di fronte a disastri che abbracciano il mondo intero? E dall'altra si dice: che differenza può fare la mia azione? Quello che potrei fare influisce così poco.

Eppure, se penso ai tanti che muoiono di fame perché il loro raccolto è andato perduto per la mancanza di acqua, posso decidere di risparmiare un po' d'acqua ogni giorno. Se lo facciamo tutti, il mio litro d'acqua 58 milioni di litri; il mio risparmio energetico diventa risparmio di 58 milioni di persone; la raccolta differenziata per riciclaggio di mie poche cose diventa una montagna immensa di rifiuti, che possono essere utili oppure dannosi. La scelta sta a me, sta a ciascuno di noi.

In questo campo, non esistono piccole responsabilità, non esiste furbizia di fronte a quelli che sono in autorità e ci impongono comportamenti che lì per lì ci sembrano scomodi. Esiste solo la mia risposta all'alleanza universale con Dio, di fronte alla quale devo obbedire o essere in colpa. Inquinare e compiere ogni altra azione che rovina il nostro ambiente di vita non solo è qualcosa di brutto, che sta male e fa del male. Prima di tutto, è peccato contro la Provvidenza di Dio, un peccato da cui dobbiamo convertirci.

E, sia ben chiaro, non è un peccato nuovo, ma è peccato da sempre: *“Dai tempi di Noè”*.